

LA GIOIA DELL'AMORE

Come poteva esserci ancora interesse per i temi del matrimonio e della famiglia, dopo due anni nel corso dei quali non si è parlato quasi di altro? E tuttavia, come ci dice la relazione che ce ne fa Maria Onorato, l'incontro di Torino ha mostrato quanta passione ci sia per questi temi proprio nelle giovani famiglie e fra i giovani che desiderano prepararsi in maniera seria al loro matrimonio. Matrimonio e famiglia costituiscono infatti realtà fondamentali per l'esistenza umana, in tutte le culture. D'altra parte, non si può negare che queste realtà incontrano oggi una profonda crisi, anche in Italia, anche se le forme alternative finora sperimentate, a parte la loro discutibilità alla luce del Vangelo, non sembrano avere avuto successo. L'avvento di papa Francesco, con una grande sensibilità per questi problemi, li ha riportati al centro dell'attenzione nella chiesa cattolica, in particolare con i due Sinodi, che sono stati preparati con un inedito coinvolgimento di tutto il popolo cattolico, interpellato con due questionari successivi. Molta attenzione è stata apportata ai rapporti finali dei due sinodi e oggi all'esortazione postsinodale *Amoris Laetitia* che ha tenuto conto delle loro conclusioni aggiungendo tuttavia una ricca riflessione dovuta personalmente a papa Francesco.

Nelle poche righe di questa lettera non si può dare conto adeguatamente della ricchezza contenuta in questo documento che presenta una inedita valorizzazione dei diversi aspetti dell'amore coniugale, con l'intento di far riscoprire la bellezza e la ricchezza della vita matrimoniale. Del matrimonio si parla come di una vocazione e una via di santificazione, l'amore è l'essenza del matrimonio, la coppia e la famiglia vengono presentate come una 'piccola chiesa' (nn. 15 e 29). In un certo senso, la comunione fra gli sposi può essere vista come la forma prima e più fondamentale della comunione ecclesiale. La fecondità del matrimonio si esprime, oltre che nella crescita dei due coniugi nell'amore reciproco, nella generazione ed educazione dei figli, ma

anche in altre forme, dall'adozione ai servizi da rendere insieme nella vita sociale ed ecclesiale.

La chiesa dei primi secoli annunciava la monogamia come ideale cristiano ma praticava la misericordia nei confronti di coloro che non erano riusciti a realizzare questo ideale. Essa sottoponeva alla penitenza pubblica ma riteneva di poter assolvere coloro che venendo meno all'impegno preso nel primo matrimonio erano entrati in un secondo matrimonio, come mostra il canone 8 del concilio di Nicea. Questo potere della chiesa di assolvere anche questi peccati è ripreso nella sostanza da *Amoris Laetitia*, che non esige più il ricorso in ogni caso ai tribunali ecclesiastici ma consente di realizzare un discernimento, nel quale siano coinvolti il vescovo, o il confessore, e gli stessi sposi, e nel quale si tenga conto delle diverse responsabilità personali, per riammettere alla pienezza della vita ecclesiale e all'eucaristia coloro che vivono in un secondo matrimonio dopo un divorzio ma che mostrano sincero pentimento e buona volontà di conformarsi alle esigenze dell'evangelo nella seconda unione. La richiesta fatta in passato di vivere nella nuova unione 'come fratello e sorella'

viene liquidata (nota 329) come pericolosa per la fedeltà e il bene dei figli. Di fatto, i coniugi sono resi più responsabili: tocca a loro far vivere il loro amore reciproco e rendere realmente indissolubile il loro matrimonio.

Anche dal punto di vista ecumenico, questo documento presenta importanti aspetti positivi. Il cambiamento proposto a proposito dei matrimoni falliti e delle seconde nozze avvicina la prassi della chiesa cattolica a quella delle altre chiese. Il rispetto portato alla coscienza dei singoli (nn. 37 e 303) e alle sue scelte consacra una prassi già largamente seguita nella chiesa cattolica. L'attenzione agli ultimi, compresi coloro che si sentivano emarginati nella chiesa, è un orientamento che unisce le chiese cristiane. La valorizzazione del matrimonio che si ha nel documento coincide a mio parere con la valorizzazione che esso aveva ricevuto proprio nel mondo della Riforma. La lode che viene fatta dell'esperienza del clero sposato nell'Oriente cristiano, che lo rende più capace di intendere i problemi delle famiglie (n. 202), apre la via a inediti sviluppi anche nella chiesa cattolica latina in merito all'ordinazione di ministri sposati, mentre le successive aperture sul diaconato alle donne fanno sperare un avvicinamento alle altre chiese anche su questo punto.

In un incontro che ho avuto poi a Palermo per le *Equipes Notre-Dame* della Sicilia, mi è stato chiesto "se l'uomo e la donna fanno l'esperienza di Dio nel rapporto di coppia o ciascuno per conto proprio". Credo che l'esperienza personale e l'intimità di ciascuno con il Signore nella preghiera non possa essere ignorata, ma credo anche che un rapporto di coppia quando i due coniugi condividono la stessa fede sia un aiuto straordinario a crescere nella fede e nell'amore ogni giorno della vita.

Ripromettendoci di leggere *Amoris Laetitia* anche nei nostri gruppi, un augurio fraterno di una pienezza di gioia e di amore per ciascuno di voi,

Giovanni Cereti

UN INCONTRO ALL'INIZIO DI LUGLIO

Fra le decisioni del Comitato Animatore confermate nella riunione del 14 maggio spicca la proposta di un incontro da tenersi dal 1° al 3 luglio, durante il quale mettere a punto sempre meglio metodo e spiritualità della Fraternità in vista del futuro e del passaggio di generazione. Tutti coloro cui sta a cuore l'avvenire della Fraternità sono invitati a partecipare rivolgendosi personalmente a Giovanni Cereti (336-732734). Per le esigenze della Casa che ci ospita le prenotazioni vanno fatte entro il 31 maggio.

CERTOSA 1515 – UN INCONTRO GIOIOSO E FRATERNO

Il 9 e 10 aprile si è svolto il nostro incontro alla Certosa 1515, progettato dal gruppo 'giovani' di Torino, un incontro la cui organizzazione ha coinvolto tutti i componenti del gruppo in una escalation di entusiasmo e di decisioni volte a rendere la giornata un momento di arricchimento non solo per gli organizzatori ma soprattutto per coloro che avrebbero partecipato. Ci sentivamo caricati della responsabilità di mostrare ai 'Seniores' che, malgrado non sia facile per noi partecipare agli usuali appuntamenti Anawim fuori

Torino, causa i nostri impegni familiari e lavorativi, tuttavia la linfa alimentata da loro in tanti anni in qualche modo continua a scorrere e speravamo di poter cogliere in questo scambio nuovi aspetti da ereditare e di cui farci 'portatori sani'. Al convegno hanno partecipato un centinaio di persone, tra cui quasi tutti i membri dei tre gruppi torinesi, qualche rappresentante da Genova e Roma e un buon numero di nostri amici. Conserviamo tutti un ricordo dolcissimo di

queste due giornate passate assieme, in un contesto naturale e architettonico bellissimo, circondati dal bosco sulla strada che sale alla Sacra di San Michele. Prima di entrare nel vivo degli interventi e del dibattito è stata compiuta una visita dell'affascinante Sacra, con una tappa utile a conoscersi meglio e a fraternizzare. L'ospitalità ci è stata offerta dalla Certosa 1515, oggi perfettamente restaurata e di proprietà del gruppo Abele, e in essa abbiamo approfondito con l'aiuto dei nostri relatori il tema della famiglia, declinato in diversi sotto-temi.

Giovanni Donna, medico, scrittore e padre di 9 figli, ha sviluppato il tema dal titolo "salviamo la famiglia". Ci ha ricordato che il primo salvatore è Gesù Cristo. Tuttavia le coppie attraverso il sacramento del matrimonio possono proseguire la sua azione salvifica, testimoniando con il loro amore l'amore di Dio per il suo popolo e la corrispondenza del popolo all'amore del suo Dio. Per Donna è fondamentale poter attingere forza per la propria missione quotidiana dalla preghiera, dall'ascolto della Parola, dalla penitenza e dall'eucarestia. Il sacramento va vissuto quotidianamente a volte ispirandosi a Marta, a volte a Maria, esercitando le opere di misericordia materiali e spirituali senza dimenticare che la famiglia è il primo luogo in cui i genitori debbono metterle in pratica (quale posto è più adatto per: "consigliare i dubbiosi, insegnare a chi non sa, ammonire chi sbaglia, consolare gli afflitti, perdonare le offese, pregare Dio per i vivi e per i morti, dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire gli ignudi", e così via?). Per Donna anche l'ospitalità è un valore da apprezzare perché consente di praticare queste opere di misericordia allargando la propria sollecitudine al di fuori del contesto familiare.

L'avvocato **Maria Federica Nicola** ci ha offerto un quadro aggiornato delle normative che regolano il matrimonio e la sua risoluzione. Oggi, come sappiamo, i matrimoni sono meno numerosi di un tempo, a causa della secolarizzazione, della nuova autonomia della donna e del timore di non riuscire a realizzare un'unione felice. Di fatto anche se il matrimonio è stato celebrato le unioni sono più fragili, mentre il divorzio è stato reso possibile in tempi più rapidi. I dati mostrano che il numero delle separazioni e dei divorzi è in continuo aumento. Viene sottolineato come per i figli sia causa di grande sofferenza sia l'aver genitori che vivono da separati in casa, sia il dovere accettare che essi vivano in case diverse. I dati dell'Istat registrano fortunatamente che i matrimoni religiosi resistono maggiormente alle intemperie della vita rispetto a quelli civili.

La psicologa **Barbara Giacobbe**, specializzata per i bambini e gli adolescenti, ha parlato a nome dei ragazzi e ha suggerito percorsi da seguire per svolgere il non facile compito di educare i propri figli. La relazione con la madre si instaura già nella fase prenatale, il bimbo piccolo ha bisogno di essere toccato dai genitori e dai familiari per sentirsi bene. È fondamentale instaurare un rapporto forte con i ragazzi, che desiderano poter "sentire" l'interessamento portato loro dai genitori (contrasto o sostegno che sia). È importante avere nei loro confronti uno sguardo discreto e valorizzante, esercitare un contrasto sano, sostenerli, spronarli, ma allo stesso tempo contenerli, e offrire sempre un punto di incoraggiamento. È importante creare per loro una rete sana di supporto (scuola, associazioni, sport, amici) in modo da avere sempre dei riscontri da persone di fiducia. La famiglia è una scuola d'amore, che diventa meno necessaria via via che il ragazzo cresce, ma che accompagna poi per tutta la vita.

Don Luigi Ciotti, in una conversazione durata oltre due ore, ha affrontato il tema della famiglia, come parte integrante della comunità, famiglia dalla quale dipende la trasmissione ai figli di valori come la verità, la legalità e la responsabilità. L'educazione appartiene al progetto corale di una comunità, essa consente di intervenire nel processo esistenziale di una persona per aiutarla a orientarsi o a riorientarsi. È importante aiutare i ragazzi a venire fuori, a trovare in se stessi le risorse. Educare non vuol dire plasmare, ma vuol dire "stare con". I ragazzi sono preziosissimi perché sono portatori di cambiamenti. Il nostro compito è quello di costruire persone rigeneratrici. Non è possibile insegnare i valori, ma solo viverli. Educando ci si educa. Anche lui ci ha mostrato come l'educazione necessita di

una rete di relazioni e di alleanze (scuola-famiglia-tutti). È nella vita di relazione che si capiscono i propri punti di forza e di debolezza. Educare è dare delle responsabilità in casa, fornire informazioni e conoscenze, insegnare a prendersi cura dell'ambiente. Educare vuol dire intercettare le domande mute dei figli. Il cambiamento è sempre possibile. È importante accompagnare le persone ad affrontare i problemi. Papa Francesco ci dice che per aiutare veramente il prossimo i suoi problemi devono essere trasformati in personale sofferenza. Il cardinale Carlo Maria Martini nel 1984 diceva che abbiamo bisogno di una Chiesa che ci indichi il Cielo non dimenticando la terra e identificò le tre pesti della società: la violenza, la corruzione bianca, la solitudine. Vangelo e Costituzione erano i suoi riferimenti. La politica è la più alta forma di carità (Don Sturzo). Il fine ultimo deve restare la giustizia che deve avere come obiettivo lo sviluppo della persona umana mentre l'entrare in politica deve avere come fine il servizio del bene comune. Non c'è giustizia se non c'è uguaglianza e se non si combatte la corruzione. È necessario individuare regole condivise per il bene comune. La legalità richiede il rispetto delle regole, tuttavia bisogna stare attenti perché nella storia si sono fatte leggi illegali. Don Ciotti ha ripercorso poi gli eventi che hanno portato cinquanta anni or sono alla creazione del *Gruppo Abele*, e quindi la storia di *Libera*, dall'incontro con Giovanni Falcone a Gorizia due mesi prima della strage di Capaci, che ebbe luogo quando lui stesso si trovava in Sicilia per un corso di formazione. Poi ha ricordato i maledetti 57 giorni, via D'Amelio, Paolo Borsellino e ancora una volta, per caso, in quello stesso giorno, don Ciotti era presente a Palermo. Una serie di combinazioni che lo hanno coinvolto in apparenza casualmente ma che hanno mosso in lui il desiderio di far nascere *Libera* nel rispetto e per il sostegno dei siciliani, per valorizzare tutte le cose belle della loro terra. L'associazione impiega i beni confiscati alla mafia e li restituisce alla comunità avviando attività a uso sociale, svolge un'azione di educazione nelle scuole e nelle università su tutto il territorio nazionale, di memoria delle vittime della mafia e di vicinanza ai familiari delle vittime. Don Ciotti ha ricordato le parole profetiche di don Luigi Sturzo che agli inizi del '900 aveva già capito che la mafia viveva sì in Sicilia ma purtroppo aveva la sua testa a Roma e avrebbe travalicato le Alpi.

Don Giovanni Cereti aveva introdotto i lavori del sabato ringraziando gli organizzatori e i partecipanti e richiamando l'importanza del tema, invitandoci a leggere *Amoris Laetitia*, un testo ricchissimo di Papa Bergoglio, pubblicato proprio l'8 aprile, che riprende le conclusioni del Sinodo sulla famiglia e che segna l'inizio di un lungo periodo di cambiamento per la Chiesa. Egli stesso poi ha concluso i lavori della domenica presentando i caratteri salienti della nostra fraternità degli *anawim*, caratterizzata da tre elementi: la centralità della persona e la ricerca di un sostegno reciproco nella vita spirituale e nella vita di ogni giorno; il discernimento realizzato attraverso la riflessione sulla vita, con la ricerca di una risposta comune a tutti i problemi che si presentano nella chiesa e nella società odierna (se ci fossero stati più discernimenti in passato la chiesa non dovrebbe affrontare tutto di un colpo i cambiamenti che oggi ha davanti); la creazione di un ambiente fraterno in cui vivere, credere, servire gli altri. Un'amicizia autentica, fondata non su carriera, interessi, cultura, ma proprio sull'amore cristiano e sull'attenzione a ogni persona.

Maria Onorato Allione – Torino 3

INIZIATIVA P.A.C.E.!

Tra gli itinerari del secondo semestre dell'associazione Iniziativa P.A.C.E.! a cui è ancora possibile iscriversi segnaliamo il viaggio in Montenegro dal 17 al 24 agosto (referente: Paola Marchesini, 347.5726718) e quello in Corsica dal 7 al 16 settembre (referente: Marcella Pediconi, 06-3203583). Tra i viaggi brevi in Italia segnaliamo Urbino (4-5 ottobre), Luceira, Troia e i monti Dauni (10-13 ottobre), il Molise sconosciuto (18-21 ottobre), Spoleto e dintorni (24-25 ottobre). Per ricevere la lettera e maggiori informazioni Nicolò Borruso, tel 06-3203583, n.borruso@libero.it.

DISCERNERE - GIUDICARE

Criterio guida nell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, il discernimento è importante per noi in quanto persone umane, in quanto cristiani, in quanto anawim. Dovrebbe essere infatti un discernimento comunitario la 'riflessione sulla vita', scelta come metodo dei nostri incontri fin dall'inizio e articolata nei tre momenti del vedere-giudicare-agire.

Poiché un verbo come discernere suona abbastanza difficile e specialistico, è più spontaneo e quasi ovvio che si dica 'giudicare'; e nei nostri ambienti cattolici, anche se molto si giudica e spesso molto a sproposito, il verbo giudicare non ha buona fama, così come l'atto stesso di giudicare, almeno in teoria. Capita spesso che qualcuno, chiamato a prendere posizione su qualcosa di importante, si affretti a rispondere in tono virtuoso: "Io non giudico!". (Sottinteso: *Tu sì, invece!*). Ribattere è difficile. Si pensa al Discorso del monte ("Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato", Lc 6,37), a certi passi delle Lettere apostoliche; e a certi altri passi del NT, di carattere più pastorale o esortativo, in cui viene invece raccomandato di giudicare. E' una contraddizione? Forse certi divieti recisi che si trovano nei vangeli scaturiscono dalla conoscenza delle motivazioni profonde dell'agire umano e lo illuminano. Talvolta l'intransigenza sugli errori degli altri serve a rassicurarsi sulle qualità proprie; spiare i piccoli errori del prossimo dispensa dall'affrontare i propri limiti e problemi anche più gravi. E' una questione di sguardo. Nel vangelo di Matteo Gesù accenna due volte all'occhio "malato" o "cattivo" (6,23; 20,15): al guardare male, con uno sguardo reso torbido dalla invidia, accecato dallo spirito di potere. Chi giudica in questo senso antievangelico "sbaglia sempre" e confonde la stessa percezione della realtà, come diceva papa Francesco in un'omelia a Santa Marta del giugno 2014.

Nella Scrittura, anche nei Vangeli, giudicare non significa talvolta "formarsi un giudizio" o "esprimere un giudizio", bensì accusare, condannare, escludere, tutto insieme. E' questo il giudizio proibito ai credenti dall'Evangelo. Il problema del giudicare nel senso isti-

tuzionale, relativamente poco importante nella vita pubblica di Gesù (in effetti accusato-giudicato-condannato-escluso alla fine sarà lui solo), comincia a essere importante nel momento in cui comincia a esserci una comunità cristiana. E' quasi inevitabile che ciò accada; ma è anche inevitabile che conduca ad appannare la novità evangelica.

Gesù però non ha mai invitato a chiudere gli occhi sulla realtà, a lasciar correre. Egli stesso in certe occasioni sembra rimproverare e giudicare, con una veemenza che doveva scuotere gli interlocutori e qualche volta offenderli. Non è forse necessario proprio 'giudicare', almeno azioni e situazioni e scelte, se non proprio il cuore delle persone, per non arrendersi alla vittoria del male? Del resto anche la scelta di non comprometersi mai con un giudizio, di 'lasciar stare', anche in situazioni che sembrerebbero chiamare a gran voce un intervento, potrebbe essere un giudizio tacito: e tutt'altro che positivo, tutt'altro che fraterno. "Non giudico", cioè non rendo esplicito il mio giudizio, perché do per scontato che l'altro sia irrecuperabile o maldisposto, in ogni caso indegno della mia attenzione, della mia energia... Non giudicare può sottintendere la scelta di occuparsi solo di se stessi - il che conduce in ultima analisi a perdere se stessi, secondo lo spirito del Vangelo.

Il discernimento appare tanto più importante in questo momento, in cui il criterio individualistico del "faccio come mi pare" e quello massificato del "tutti fanno così" tendono a prevalere sull'esigenza di discernere il bene o anche, in certi casi, il male minore: non facile, perché le situazioni che ci interpellano non sono in bianco e nero e non presentano di solito contorni ben definiti.

Il discernimento chiama in causa i fondamenti dell'esistenza, ma si configura anche come uno spazio di creatività etica. In prospettiva credente il suo artefice primo è lo Spirito Santo, principio dinamico della vita cristiana, e questo non significa ridurre il ruolo del soggetto umano, anzi lo avvalorare. Certo, neppure affidandosi allo Spirito vi è la garanzia di non sbagliare nelle singole riflessioni e decisioni; ma l'eventuale errore sarà sempre rivedibile, aperto, illuminato, e soprattutto in questo (non

nell'impeccabilità, che non appartiene alla nostra condizione umana) si rende evidente l'ascolto dello Spirito.

Il discernimento coinvolge la persona tutta intera, nella sua capacità di scegliere e di decidere, quindi nella sua libertà e responsabilità, nella sua vocazione comunitaria; è il momento in cui la storia personale del singolo incrocia la storia universale della salvezza, da cui anche la storia 'secolare' non può essere separata.

Torniamo al vedere-giudicare-agire, i tre momenti che dovrebbero caratterizzare la nostra riflessione sulla vita. (Negli ultimi anni spesso il 'giudicare', che dovrebbe avvenire alla luce della Parola di Dio, tende a venir sostituito con 'valutare': che ha però una portata più circoscritta).

Anche il Concilio sottolineava la necessità del discernimento nella Chiesa, in modo particolare nella cost. *Gaudium et Spes*. Interamente strutturata secondo il trionfo del vedere-giudicare-agire, lo esplicita nel n.44, dove meritano attenzione, per il dinamismo e per le implicazioni teologico-pastorali, i verbi adoperati: 'ascoltare', 'discernere', 'interpretare', 'saper giudicare', 'capire', 'comprendere', 'presentare'. L'importante accenno non nasce dal nulla: ha dietro di sé il n.217 dell'enciclica *Mater et magistra* di Giovanni XXIII (15 maggio 1961), a sua volta ispirato dal prete belga (poi dal 1965 vescovo e cardinale) Joseph-Léon Cardijn, che aveva dedicato la vita all'animazione cristiana dell'ambiente operaio, soprattutto giovanile e, nei gruppi della JOC (*Jeunesse Ouvrière Catholique*), aveva sperimentato a lungo la metodologia vedere-giudicare-agire.

I tre momenti non sono in automatica successione ma in rapporto dialettico, influiscono continuamente l'uno sull'altro. Il vedere-giudicare va ben oltre un semplice rilevamento asettico: non può esistere un conoscere che non sia anche valutare; e 'giudicare' è già una scelta moralmente significativa. La visione di fede riguarda tutt'e tre i momenti, non solo quello del giudizio. Quante volte succede che una decisione operativa consenta di 'vedere' meglio certi aspetti della realtà?

Lilia Sebastiani

UNA SINGOLARE MOSTRA A GENOVA

Finalmente, dopo tre anni di intenso lavoro, nella seconda metà di maggio vedono la luce a Genova i ventuno quadri che Giorgio Spano ha dipinto, ispirandosi al Cantico delle creature di San Francesco. E questo quando è ancora vivo l'eco dell'Enciclica *Laudato si* di papa Francesco, che faceva esplicito riferimento al Cantico del Santo di Assisi.

I proventi della vendita delle opere saranno devoluti alla Parrocchia che ospita la mostra, ma, per mantenere l'unità del lavoro, è stato realizzato un catalogo completo.

Per il pittore, la fonte dell'ispirazione è sempre stata la sua Genova: il porto, le navi, il mare con l'acqua limpida, trasparente, increspata. E poi le *creuze*, cioè i viottoli genovesi, affiancati da muraglie e da modeste casette, rallegrate da trionfi di fiori, e i vicoli del centro storico stretti fra grandi palazzi, ove appaiono dal Seicento le edicole mariane, segno della

consacrazione della città alla Madonna.

Ma in questi quadri spuntavano spesso fiori, frutti, piccoli animali, lampioni, fontanelle, porte antiche, bitte, gomene, ancore, che dimostravano il suo interesse per le piccole cose della natura e dell'ambiente genovese. Da qui l'idea che Giorgio potesse dipingere a colori il Cantico di san Francesco, perché condivide col Santo l'amore per la semplicità e l'incanto di fronte alla natura.

Ho impiegato un po' a vincere il suo timore di fronte a un tema così impegnativo, ma alla fine si è convinto e con entusiasmo ha lavorato intensamente. E' nato così il quadro del sole, sfavillante sul mare increspato, quello della luna, che rischiarava la notte, o delle stelle che due innamorati tenendosi per mano osservano rapiti. Il fuoco è una forza e quasi si sente crepitare, il vento disperde nell'aria i semi dei soffioni e muove l'erba, l'acqua è ora un'on-

data oceanica, ora una cascata, oppure un placido stagno colla rana su una foglia di ninfea o un laghetto in cui nuotano le papere. Poi i papaveri, ove non tralascia neppure quello che ha perso i petali, ma è una teca di semi che daranno inizio a una nuova vita, le margherite, la dalia, i frutti. E anche gli animali: il lupo non è feroce, ma una mamma col piccolo vicino, il pettirosso, timido e infreddolito per la neve, si rifugia in un tronco d'albero...

L'ultimo quadro che Giorgio ha dipinto è stato quello di *Sorella Morte*. In primo piano due persone piangono, confortate da due donne alle loro spalle e poi tante figure di spalle in doppia fila si allontanano e a poco a poco diventano sempre più diafane nella grande luce che le investe.

Il profondo credo di Giorgio diventa realtà.

Maura Donnini Vitali - Genova 1

VITA DELLA FRATERNITÀ

Ascoltiamo i poeti - I nomi e le rose (in ricordo di Umberto Eco)

“*Il nome della rosa*”, pubblicato nel 1980, sembrò all’inizio una specie di scherzo intelligente, consistente in un racconto di ambiente medievale che assumeva un tono moderno, mediante un collage di citazioni maliziose e trasparenti: il genere poliziesco con il richiamo fonico: *Adso-Watson*, le ripetute morti inspiegabili, l’oggetto misterioso, cioè il prezioso codice di Aristotele sulla commedia, il nome di padre Jorge da Burgos che richiama quello del vecchio scrittore cieco argentino Borges, e altri ancora.

In realtà, il progetto veicolato dalla struttura degli enunciati verbali, sembrava contenere un tema dominante assai più impegnativo, cioè quello del valore della parola, annunciato fin dal titolo, e presente nei punti strategici della narrazione. “*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio...*”. Il romanzo non si limitava dunque ad una esibizione scherzosa, ma era soprattutto una celebrazione della ‘parola’, della sua forza e dei suoi limiti e dell’uso positivo o negativo che noi possiamo farne. “*I nomi sono segni di segni che rimandano ad altri segni e costituiscono un nostro tentativo di dare ordine al mondo...*”. Il fascino del discorso narrativo superficiale, doveva anche far sentire al suo lettore “*il brivido dell’infinita onnipotenza di Dio che vanifica l’ordine del mondo*” (dalle Postille).

Nella storia narrata, la più alta celebrazione della parola scritta avveniva nella biblioteca-labirinto in cui erano raccolti tanti codici, preziosa testimonianza della sapienza umana greca, latina, araba, ebraica. La biblioteca era collocata nella parte più alta dell’edificio, perché costituiva il nutrimento dello spirito, in basso erano la cucina e il refettorio dove si alimentava il corpo e si soddisfacevano i suoi istinti, ma da cui saliva il calore indispensabile alla vita.

La biblioteca, così alta e protetta come una fortezza, essendo aperta soltanto a pochissimi iniziati, assumeva in tal modo una connotazione negativa in quanto segno di isolamento aristocratico e diffidente, offrendo ai monaci, venuti da tanto lontano, un modello di cultura chiusa, *severa negatrice del riso* che “*fa ridere la verità*”, contro un mondo nuovo che era fuori, laggiù, nelle città operose dove stava nascendo un modello di cultura laica che aveva trovato nell’uso della lingua volgare lo strumento più agile per una comunicazione più ampia.

Il romanzo della parola ne sfiorava anche l’aspetto *fantastico e perturbante* perché le profezie apocalittiche di sventura sembravano prendere corpo per la loro sola tragica forza evocativa.

Al termine del racconto, il discepolo Adso, simbolo della giovinezza ansiosa di conoscenza, di fronte a Guglielmo di Baskerville, simbolo della maturità capace di riflessione formale e logica, tornava, ormai vecchio, alla fortezza distrutta, e utilizzava gli occhiali ricevuti dal maestro, per decifrare i frammenti dei codici recuperati dalle fiamme alimentate dal suo folle bibliotecario.

L’ultima citazione poetica (da un monaco benedettino del XII sec.), “*Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus*” (*La rosa primigenia esiste nel nome, noi possediamo soltanto i nomi*), si connotava anche di malinconia filosofica, esprimendo la consapevolezza dei limiti della nostra conoscenza.

Tina Borgogni Incoccia – Roma 1
tinaborgogni@libero.it

Gruppi romani

La lettura dell’esortazione apostolica *Amoris Laetitia* con il commento di Giovanni Cereti continua presso il chiostro di San Giovanni dei Genovesi nei lunedì 30 maggio, 13 e 27 giugno, alle ore 17.

Notizie da Monselice

Gli amici dello storico gruppo di Monselice hanno vissuto alcuni momenti di intensa fraternità che vogliamo condividere, a testimonianza della forza dei legami costruiti nel tempo nell’impegno comune nella Fraternità Anawim.

Di passaggio a Roma, Anna Maria Jannitti Soldà ci racconta di un primo incontro, avvenuto a casa di Carmine, per ricordare la moglie, la cara Lia. Alla Messa, celebrata da don Lorenzo, Parroco di Monticelli e già animatore spirituale del gruppo, hanno partecipato, oltre ad Anna Maria e Sergio, Olga, Leonarda, Giorgia e Luigi.

Successivamente da Genova sono arrivate in visita Silvana e Antonietta ed è stata l’occasione di una serie di incontri personali conclusi con un’agape fraterna a cui hanno partecipato tutte le persone del gruppo. Molti i ricordi di tante persone, spesso non più in grado di prendere impegni gravosi, per età o, purtroppo, per malattia. Ma forte anche la catena di affetti e solidarietà che sostiene ognuno nel cammino spesso accidentato della vita. Ringraziamo il Signore per questi doni.

(a.b.)

Incontri estivi

Fra i numerosi incontri della prossima estate segnaliamo la **Sessione di formazione ecumenica del SAE** in programma ad Assisi (Domus Pacis) dal 25 al 30 luglio sul tema “*Tradizione, Riforma e Profezia nelle chiese*”.

Info sessione_estiva@saenotizie.it
oppure cell. 373.5100524 ore 19-21

* * *

Ringraziamo quanti ci hanno comunicato la loro preferenza per l’invio della lettera per cartaceo o per posta elettronica, ed esprimiamo la nostra riconoscenza anche agli amici che ci hanno inviato contributi per la lettera stessa (Bozzo Costa, Mazzucco, Recchia, ecc.), confermando che quanti sono iscritti all’associazione Fraternità degli Anawim continueranno a ricevere la lettera anche in cartaceo, salvo loro espressa rinuncia.

* * *

Dopo la costituzione in associazione della nostra Fraternità abbiamo anche provveduto ad aprire un conto corrente bancario presso il Credito Valtellinese di cui si potrà usufruire per versare le prenotazioni per i diversi incontri, le quote associative (da parte dei singoli e dei gruppi), e i contributi volontari. Il conto corrente, intestato a Associazione Fraternità degli Anawim, ha il codice IBAN IT91V052160320600000001178.

I gruppi di Genova comunicano la dipartita dell’amica Irene Scotton avvenuta a Genova il 14 aprile 2016, ed esprimono ai famigliari con la loro sincera preghiera la commossa vicinanza nel dolore.

Anche i gruppi romani affidano al Signore il carissimo Carlo Meriano, sempre vicino alla nostra Fraternità, e ricordano nella preghiera Norma, sorella di Anna Maria Palandro, e Paolo, fratello di Gabriella Cerù.